

Un programma sui testimoni viventi a Venezia

Diario di campo da un cantiere aperto sul patrimonio immateriale

Anna Favaretto

Scuola di Specializzazione in Beni Demoetnoantropologici;
Università degli Studi di Perugia

(in convenzione con Basilicata, Firenze, Siena e Torino)

Cinzia Marchesini

Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale

Irene Spada

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la città metropolitana di Venezia

'Squero, imbarcazione, laguna, carpenteria navale, artigianalità, saper fare'.

Sono queste le parole che hanno orientato la ricerca, tracciando il perimetro iniziale del campo. Entrare in quel delicato intreccio di paesaggi artigianali che Venezia nella sua complessità mostra, sta formando un lavoro che si inserisce nella trama di una città in cui la gestione dello spazio e della memoria si confronta costantemente con i suoi disequilibri. Venezia, con la sua bellezza forte e ricca di immaginari globali, è anche spazio vivo di tensioni: tra permanenze e trasformazioni, tra sussistenza locale ed economie globali, tra saperi tradizionali e innovazioni continue. In questo contesto, le vite delle persone con cui stiamo lavorando raccolgono e restituiscono l'intreccio di tali dinamiche. Praticando l'etnografia, stiamo osservando insieme a loro le trasformazioni di uno scenario multi-vocale, cercando di interpretare e analizzare segnali, valori, decisioni e qualità plurali che i diversi attori vi riconoscono.

La ricerca si colloca all'interno di una progettualità più ampia, di cui alcuni esiti sono in parte visibili nelle pagine web dell'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale del Ministero della Cultura.¹ Già nel 2024 avevamo cominciato a inquadrare il programma sui 'testimoni viventi' nello scritto di Baldinotti e altri, uscito proprio sul primo numero delle Cronache, dove proseguiamo la riflessione. Procediamo con ordine, ripercorrendo le tappe attraverso cui l'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale ha elaborato un'azione centrata sulla soggettività di alcune persone, nonché sui gesti e sui saperi da esse conosciute, interrogandosi su come questi e queste possano entrare finalmente nel Codice dei beni culturali e del paesaggio (d.lgs. 42/2004). O meglio come quello che noi chiamiamo patrimonio culturale possa oggi essere finalmente dotato

di strumenti di salvaguardia adeguati alla natura processuale.

Schematicamente, come gli appunti di un diario di campo su un cantiere – appunto ancora aperto e pertanto in formazione – possono essere così riepilogati: l'incontro, l'invito alla mobilitazione, la messa a fuoco, i cantieri etnografici e i primi esiti e propositi.

L'incontro

Ripercorrendo le tappe attraverso cui l'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale è arrivato a cooperare con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna. Tutto nasce da un incontro, appunto: da un dialogo aperto che ha generato possibilità.

Il primo passo è stato compiuto da una delle autrici di questo contributo, Irene Spada, durante un viaggio a Roma intrapreso per promuovere un confronto sul patrimonio immateriale e demoetnoantropologico. Questo dialogo, accolto dal direttore dell'Istituto, professor Leandro Ventura, ha innescato una collaborazione tra funzionari con diverse formazioni disciplinari.

Da questo confronto nacque un primo nucleo operativo composto da Fabio Fichera, Cinzia Marchesini – coordinatori del progetto sperimentale dell'Istituto – e dalla stessa Spada. Quest'ultima iniziò a esplorare le modalità per condurre una ricerca condivisa sul tema individuato, prendendo contatto con Cesare Peris, presidente della Società di Mutuo Soccorso Carpenteri e Calafati (Venezia). Proprio da questi primi contatti partirono le indagini etnografiche sul tema della costruzione di imbarcazioni tradizionali e storiche, fra cui le simboliche gondole. Da questa scelta, l'indagine – inizialmente focalizzata sulla produzione, manutenzione e riparazione di imbarcazioni tradizionali e storiche – si è indirizzata verso lo squero San Isepo [fig. 1], ubicato nel sestiere di Castello. Infatti, è qui che gli 'squeraroli' Marco Bacci e Igor Silvestri hanno fondato Ba.Si, un cantiere nautico.

Intorno a queste imbarcazioni si raccolgono le esperienze di chi salvaguarda i saperi artigianali, che a loro volta intrecciano relazioni con l'ambiente lagunare e con gli altri esseri viventi, in una rete sensibile ai mutamenti socioeconomici e climatici, 'paesaggi di coesistenza' (Zola 2024). Questa rete fra diverse forme del vivente ci rimanda a un'idea più complessa di mondo, che va oltre quella di conservare le forme, i saperi, i modi di organizzare il mondo e la natura, ma ci chiama a comprendere come i saperi, le pratiche, le ecologie relazionali possano orientare il futuro. Si costruisce così un dialogo di ricerca che si inserisce anche nell'ambito degli studi etnografici condotti dall'Istituto su modelli alternativi di lettura della complessità dei sistemi di vita – ancora attivi ma esposti a pressioni globali e processi di banalizzazione, ridotti troppo



¹ Si veda il link: <https://icpi.cultura.gov.it/testimoni-viventi/>.

spesso a ‘patrimoni’ da esporre. Ad oggi questi sistemi sono raramente supportati da politiche concrete e realmente efficaci, fondate su decisioni condivise e attente ai bisogni specifici di individui e collettività, anche all’interno dei contesti delle politiche culturali, economiche, ambientali e degli ampi meccanismi di gestione e sviluppo territoriale.

A questo nucleo di collaborazioni interne al MiC si è aggiunge la Scuola di Specializzazione in Beni demoetnoantropologici dell’Università degli Studi di Perugia (in convenzione con le Università della Basilicata, Firenze, Siena e Torino), diretta da Daniele Parbuono. Dopo il sopralluogo e la prima survey etnografica condotta lo scorso anno, la Scuola ha deciso di coinvolgere una borsista, Anna Favaretto, che aveva già maturato esperienze di studio – oltreoceano – sulle interazioni tra essere umano e acque. Il suo ingresso ha contribuito ad arricchire e consolidare il percorso di costruzione del campo, rafforzando la dimensione etnografica e relazionale della ricerca.

L’invito alla mobilitazione

In questo campo ci muoviamo partendo da una percezione sicuramente parziale ma condivisa da diversi attori coinvolti: noi stesse, alcune realtà associative e alcune delle persone con cui stiamo costruendo questo cantiere aperto. A Venezia si avverte una sensazione diffusa di perdita, un deterioramento rapido e continuo che riguarda spazi fluidi dai bordi permeabili: mondi, stili di vita, saper fare, spazi di scambio, socialità, creatività, memorie acquatiche (Breda 2005). A questa percezione si accompagna la preoccupazione del rischio di consegnare al futuro un’eredità impoverita. Per contrastare tale scenario, le istituzioni sono sollecitate a interrogarsi, ad accogliere processi capaci di sostenere la continuità e la trasformazione di pratiche e di saperi provenienti dagli stessi militanti locali (De Varine 2005). In questo senso, le istituzioni sono chiamate a favorire processi in grado di interpretare significati, cercare di essere vicini a immaginari immaginabili, visioni alternative per il futuro che possano essere coltivate sin da ora, nel presente.

L’espressione ‘militanti locali del patrimonio’ (22) fornisce oggi una semantica più adeguata a descrivere coloro che, per lungo tempo, sono stati appellati genericamente. Questa espressione aiuta a chiarire la complessità della nozione di ‘popolazioni’ e ‘comunità’ richiamate dalle Convenzioni internazionali (UNESCO e Consiglio d’Europa), spostando l’accento sul ruolo di attori attivi. Pur non esaurendo pienamente la semantica della cooperazione che stiamo costruendo con i vari interlocutori, è ad oggi una buona mediazione di significato per individuare quelle soggettività che non solo partecipano dei processi di costruzione di spazi di salvaguardia del patrimonio culturale utili ai territori, uscendo dal ruolo di stakeholders e/o local keepers a loro assegnato chiamano al segno le Istituzioni. Come succede in molte etnografie, mostrano che le Istituzioni devono stare nel campo ad ascoltare, per costruire

risposte utili e insieme specifiche per cogliere le trasformazioni necessarie ai nuovi equilibri, altrimenti si rischiano abbagli.

Questi militanti del patrimonio non nutrono né nostalgie, né rifiuto della scienza e della tecnica: ciò che emerge da questo lavoro è una richiesta di cultura come spazio che dialoga con scienza e tecnica, in linea con quanto auspicato dall’articolo 9 della Costituzione. Non si tratta di rievocare il passato, ma di valorizzare i saperi sedimentati nella storia come risorse per elaborare nuove strategie: utili, critiche, capaci di evitare errori già vissuti e di aprire a scenari futuri. Come ricorda Richard Sennett, la pratica artigianale non è mai solo conservazione, ma capacità riflessiva di costruire senso e innovazione a partire dall’esperienza (Sennett 2012). Gli artigiani con cui stiamo lavorando – così come la storia stessa di Venezia – mostrano che non esiste una gerarchia tra lo sguardo rivolto al passato e quello aperto al presente: entrambe le prospettive si ibridano nell’agire quotidiano, in un dialogo costante tra stratificazioni storiche e relazioni contemporanee, tra memorie locali e scambi translocali. È in questa dinamica che si creano nuovi spazi di vita, soluzioni condivise, possibilità di futuro. Quelli che abbiamo chiamato patrimoni si costituiscono sia come eredità, ma si definiscono altrettanto nel confronto con i contemporanei, vicini e lontani, attraverso pratiche condivise, scambi di conoscenze e forme di solidarietà diffuse tra contesti differenti.

Infatti, le persone con le quali stiamo lavorando, in tutta Italia dal Veneto alla Lombardia, dalla Sicilia alla Campania, dall’Umbria alla Toscana, ci insegnano che non c’è primazia tra guardare dentro la storia, nella sua profondità, nelle sue stratificazioni di epoche e età rispetto a guardare agli altri nostri contemporanei, agli altri che oggi come ieri si sono scambiati soluzioni e strategie, leggendo la trasformazione e creando spazi di vita. Queste oggi sono le persone con le quali svolgiamo attività di ricerca. Tanto che preziosi local knowledge condivisi producono manufatti e saperi che sono solo la parte visibile di conoscenze, relazioni con i luoghi e le artigianalità. Spesso ai saper fare. Tali pratiche evidenziano la nostra partecipazione alle strutture vive (Clément 2023), le relazioni fra noi e le altre specie della Terra (Marchesini, Parbuono 2024), così come la intima capacità di ripartizione delle entità e dei fenomeni (Descola 2021; Latour 2018; 2020), vere e proprie ego-ecologie (Marchesini 2024; 2025). Soprattutto si tratta di saper fare che tengono in piedi paesaggi, fatti di artigianalità, capaci di dare risposte concrete all’impoverimento culturale e alla perdita di valori, innescando potenziali gestioni più democratiche e consapevoli dei territori (Magnaghi 2020) e dei luoghi.

La messa a fuoco

Se ci si propone di lavorare con quei saperi e saper fare, inscindibili dai luoghi e dalle persone, la cui continuità è legata tanto alla maestria tecnica quanto alla «comunità» (Sennet 2012, 57), le



Figura 1 Squero San Isepo, sestiere di Castello (Venezia isola), Agosto 2024, © Anna Favaretto

cui caratteristiche di incorporazione sono spesso mascherate «di naturalezza» (Pizza 2005, 31) si possono individuare una pluralità di soggetti o, meglio, di autori di pratiche e di saperi che esprimono la propria agency con i propri immaginari e saper fare. Se l'oggetto di ricerca, quindi appare chiaro e ben messo a fuoco, dentro alla complessità e disomogeneità dei local knowledge, meno chiaro risulta il come farlo e il come farlo insieme.

Ad oggi, nonostante l'acceso dibattito sull'immateriale,² nazionale e internazionale, a mezzo secolo dalla Convenzione UNESCO per la tutela del patrimonio culturale e naturale (WHC, UNESCO 1972; Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage 1972) e a un ventennio dalla Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Immateriale (2003), gli strumenti legislativi italiani non hanno ancora individuato soluzioni adeguate per la salvaguardia dell'immateriale. L'elaborazione nel 2008 dell'articolo 7bis del Codice dei beni culturali e del paesaggio (d.lgs. 42/2004) era e rimane la risposta all'obbligo dello Stato di incardinare le Convenzioni UNESCO, un articolo pensato come iniziale risposta alla ratifica della Convenzione (l. 27 settembre 2007, n. 167). Infatti, esso offre opportunità di tutela all'immateriale 'se e solo se' la materialità dell'oggetto di tutela è rispettato. Tanto che richiede che ci siano elementi rappresentati «da testimonianze materiali» in relazione con «i presupposti e le condizioni per l'applicabilità dell'articolo 10». Quindi un «combinato

disposto» tra articolo 7bis e articolo 10 che non produce soluzioni applicabili all'immateriale³ e che non parla e non desiderava parlare di persone e di relazioni. Pertanto, i propositi di questo progetto sono quelli di individuare campi etnografici come casi studio, che in tutte le regioni italiane possano parlare con il proprio esempio e la propria esperienza. Lavorare sulla salvaguardia, anziché sulla tutela, potrà permettere di giungere a processi coevolutivi (Magnaghi 2020) che si proiettino verso una futura utilità sociale del patrimonio culturale in cooperazione con gli enti regionali e locali. Ciò permetterebbe di superare i limiti e le contraddizioni normative che oggi rendono, di fatto, inapplicabile l'articolo 7bis del d.lgs. 42/2004. In questo contesto, il progetto si propone di individuare campi etnografici di studio, distribuiti in diverse regioni italiane, che 'parlino' attraverso casi ed esperienze.

I cantieri aperti

L'intenzione di lavorare con reali casi, che divengono casi di studio, ha portato all'avvio di numerosi campi di ricerca, attualmente oltre una ventina: dei cantieri aperti, molti già in dialogo con colleghi internazionali e con le Scuole nazionali di specializzazione in beni demoetnoantropologici. Attualmente numerosi specializzandi e specializzande della Scuola di specializzazione in Beni demoetnoantropologici dell'Università degli Studi di Perugia e della Scuola di specializzazione in

² Bortolotto 2008; Cirino 2017; Fichera, Marchesini 2025; Harrison 2020; Haffstein 2018.

³ Bartolini 2023; Cammelli 2023; Gualdani 2014; 2024; Piperata 2023; Severini 2023; Sciullo 2023; 2025.



Figura 2
25esima corsa sacra sulla vetta del Monte Re di Castello. Saviore dell'Adamello (BS). Luglio 2024. © Irene Borchi

Figura 3
Artevento.
Spiaggia di Pinarella, Cervia (RA), Aprile 2024.
© Carlotta Mistretta

Figura 4
Ericeto, Pratomagno
con Selena Garau (AR), Gennaio 2024,
© Paola Bertoncini



Beni demoetnoantropologici della Sapienza Università di Roma sono impegnati in progetti di ricerca specifici in questo ambito, insieme ai funzionari e alle funzionalie demoetnoantropologhe dell'Istituto e degli uffici territoriali del MiC.

Presentiamo di seguito un riepilogo dei field-work, oltre a quello veneziano, sui quali si sta attualmente lavorando.

La ricerca che si concentra sulla storia di vita di Italo Bigioli e Marinella Gabelli (Saviore dell'Adamello, Brescia) – con i loro saper fare legati all'uso di piante ed erbe officinali delle valli, ci porta a riflettere su ecologie ambientali, in un continuo interrogarsi sui confini tra esseri umani e nature [fig. 2]. La ricerca è a cura di Irene Borchi; tutor e componente del Comitato scientifico: Elisa Rondin (docente della Scuola di specializzazione); funzionario demoetnoantropologo di riferimento del MiC Loris Bendotti (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Milano). Claudio e Caterina Capelli, nell'ambito dell'aquilonismo ci portano

a ragionare a partire dal Festival Internazionale dell'Aquilone di Cervia 'Artevento', Cervia (RA), sull'arte del vento, come relazione incorporata tra umano ed elementi naturali (vento, spiaggia, paesaggi temporanei) [fig. 3]. A partire dalle storie di vita dei testimoni che hanno saputo intrecciare relazioni locali e translocali, i processi di patrimonializzazione dell'oggetto aquilone e delle sue pratiche diventano interessanti. La ricerca è attualmente a cura di Carlotta Mistretta; tutor e componente del Comitato scientifico: Patrizia Cirino (funzionario demoetnoantropologa in servizio alla Direzione regionale Musei nazionali Emilia-Romagna e docente della Scuola di specializzazione).

La fabbricazione delle scope d'erica in Pratomagno (AR) è al centro delle ricerche di Paola Bertoncini (funzionario ICPI e componente del Comitato scientifico del progetto) che con Selena Garau, pratocultrice e fabbricante di scope, analizza nuove forme del riabitare la montagna [fig. 4]. L'azione parte da un progetto di



Figura 5
Maria Pia Elia, ceramista.
Pontremoli (MS).
Ottobre 2023
© Tommaso Bianchi



Figura 6
Orlando Zoppitelli.
Oasi La Valle – San Savino (PG).
Giugno 2024.
© Roberto Galasso

recupero di un'economia che in passato era diffusa in Valdarno, in grado di evidenziare rapporti tra pratiche, sostenibilità ambientale, salvaguardia di aree naturali, saperi e immaginari.

A partire dall'Associazione Mani e Menti artigiani della Lunigiana, Pontremoli (MS), la ricerca si concentra sulle attività dei volontari dell'Associazione, che in varie forme di artigianalità realizzano un collettivo (Latour 2018), frutto di interessi artigianali, riusi e socialità [fig. 5]. La ricerca è stata condotta da Tommaso Bianchi (oggi specializzato); tutor e componente del Comitato scientifico: Massimiliano Minelli (docente della Scuola di specializzazione).

Il raffronto tra paesaggi legislativi, ambientali e culturali nel Parco Regionale del Lago Trasimeno attraverso la lavorazione della canna palustre, San Savino (PG) è un campo di ricerca che ha ispirato il progetto complessivo e si inserisce in una lunga etnografia che mostra le disopie fra le realtà di vita delle persone e le tutele ambientali e paesaggistiche [fig. 6]. La storia di

vita di un artigiano del Lago Trasimeno, Orlando Zoppitelli, ci ha guidato dentro la complessità degli ecosistemi contemporanei. La ricerca è stata curata da Viviana Massai; tutor e componente del Comitato scientifico: Emanuela Rossi (docente della Scuola).

Luisa Selva è la guida che ci conduce in dialogo con i saperi e pratiche di accompagnamento alla nascita nel nord della Sardegna [fig. 7]. Il campo di ricerca ruota intorno alla figura dell'ostetrica domiciliare moderna, professionista della nascita, che, nella pratica lavorativa, affianca al sapere biomedico un approccio individualizzato, centrato sulla continuità assistenziale, sul vissuto corporeo ed emotivo della donna in gravidanza e sugli aspetti relazionali e comunicativi che investono tutta la sua rete familiare e sociale. L'accesso a questo mondo è stato possibile grazie alla generosità di Luisa Selva, che si è resa disponibile a raccontarsi e a mostrare il suo personale modo di intendere la professione di ostetrica domiciliare oggi. La ricerca è stata

condotta da Cecilia Noccioli; tutor e componente del Comitato scientifico: Giovanni Pizza.

Sabato Cardamone a Montoro (AV), ci porta dentro al tema delle poetiche ecologiste che si muovono tra autodeterminazione e capitale simbolico [fig. 8]. L'etnografia si propone di indagare le nuove poetiche legate al ritorno alla ruralità, intesa come dimensione sacrale dell'abitare e richiamo alle tradizioni spirituali e morali legate al mondo contadino, con uno sguardo ai contesti simbolici di pratica. La ricerca è a cura di Ciriaca Coretti; tutor e componente del Comitato scientifico: Daniele Parbuono (direttore della Scuola di specializzazione).

Le sarte del costume tradizionale di Ruoti (PZ) sono i soggetti che hanno costruito la ricerca. Attraverso l'abito tradizionale di Ruoti, che rivive oggi attraverso l'Associazione Culturale Recupero Tradizioni Ruotesi si analizzano i temi dell'uso della tradizione e della creazione della località [fig. 9].

La ricerca è stata curata da Liana Petralla; tutor e componente del Comitato scientifico: Ferdinando Mirizzi (docente della Scuola di specializzazione).

La salvaguardia degli 'ntaccaluòri (intaccatori) e delle pratiche connesse alla coltivazione del frassino e alla produzione di manna a Pollina (PA) è stata adottata con differenti e innovative pratiche da Giulio Gelardi, produttore e cultore della manna. Da lui e dalle sue soluzioni si muove la ricerca e le attività di documentazione audiovisiva curate da Fabio Fichera (funzionario dell'Istituto e coordinatore del progetto).

Costruttore di tamburi a cornice e sperimentatore di pratiche innovative di trasmissione, Floridia (SR). La ricerca è incentrata sulla storia di vita di Peppe Di Mauro, sui saperi trasmessi a livello familiare, sulle pratiche e tecniche di costruzione e sugli aspetti performativi. Un momento importante della ricerca è costituito dalle esperienze di condivisione e di trasmissione



Figura 7
Family Friendly Fest.
Sassari, Giugno 2023.
© Cecilia Noccioli



Figura 8
Raccolta delle canne
per la realizzazione
dell'altare a San Giovanni.
Montoro (AV). Giugno 2024.
© Ciriaca Coretti



Figura 9
Anziane e giovani donne
ballano in un vicinato del paese
di Ruoti (PZ). Luglio 2023.
© Liana Petralia

messe in atto. La ricerca è stata curata da Tecla Genovese; tutor e componente del Comitato scientifico: Giancarlo Palombini (docente della Scuola di specializzazione).

In atto in questo momento ci sono anche le azioni di ricerca sui folclorismi che ritroviamo intrecciati ai paesaggi dei Maggi, del teatro popolare e dell'improvvisazione, come nei Festival nazionali e internazionali e con i gruppi folcloristici di Genova, di Castelraimondo (MC), dei Trulli ad Alberobello (BA), condotte con etnografie da Paola Bertoncini, Cinzia Marchesini e dai borsisti, dagli specializzandi e specializzati della stessa

Scuola: Ferdinando Amato, Daniel Damascelli, Ludovico Desideri, Teresa Lazetera, India Grassi Lucetti, Sabina Gala, Thomas Reay Mackay.⁴

Inoltre più recentemente è partita la collaborazione con la Scuola di Roma Sapienza e vede impegnati sei specializzandi e specializzande Pietro Balzarini, Patrizia Belvisi, Mattia Pagano, Emanuele di Paolo, Ilaria Ricci, Valentina Scazzolla, impegnati in altrettanti campi di ricerca che con (Abruzzo, Calabria, Lazio, Liguria e Lombardia) e supportati da un Comitato scientifico composto da Anna Iuso (direttrice della Scuola), da Francesco Aliberti, Katia Ballacchino

⁴ I tutor delle ricerche sui folclorismi sono oltre Cinzia Marchesini e Daniele Parbuono, Laura Bonato, Ferdinando Felice Mirizzi, Fabio Mugnaini (docenti della Scuola). Inoltre, oltre a quelli già menzionati nel testo sono componenti del Comitato scientifico oltre al direttore di ICPI Leandro Ventura, Stefania Baldinotti, Omerita Ranalli, Claudio Rizzoni, Francesco Paolo Quaranta.

e Lorenzo D'angelo per la Scuola, dagli stessi funzionari dell'Istituto e dal Direttore.

Particolarmente avanzato è il lavoro dentro la Festa della Madonna del Soccorso di San Severo (FG) e dei fujenti. La ricerca ha mirato a ridefinire metodi partecipativi nella trasformazione dei dispositivi legati alla festa che, attualmente, entrano in conflitto con le norme sulla sicurezza. Si rimanda per una più completa analisi del caso al volume *Onda d'Urto la Festa della Madonna del Soccorso* (2025), in cui il dialogo interdisciplinare tra i curatori Fabio Fichera e Cinzia Marchesini e gli autori dei saggi e della documentazione fotografica – Emanuele d'Angelo (professore Accademia di Belle Arti di Foggia), Patrizia Cirino (Direzione regionale Musei nazionali Emilia-Romagna), Francesco Faraci (fotografo del reportage), Girolamo Sciuillo (già ordinario di Diritto amministrativo presso l'Università Alma Mater), Daniele Parbuono (direttore SSBDEA Università degli Studi di Perugia) – interpreta i propositi con soluzioni concrete costruisce formule propositi nuovi e applicabili.

Esiti e propositi

Concepito nella forma di un ‘diario di campo’, questo contributo offre l’occasione per riflettere sulla dinamicità e le novità delle ricerche sul patrimonio immateriale. La disamina qui presentata resta aperta e in divenire, ma alcuni esiti sono già visibili e analizzabili in numeri, nei dati raccolti e nelle possibili tesaurizzazioni. In primo luogo, il percorso stesso e le modalità di confronto pluridisciplinare e transistituzionale. Tali risultati vanno misurati insieme alla varietà dei temi affrontati e alla pluralità delle soggetti – persone e piccoli gruppi – coinvolti, attivi testimoni di spazi di vita e paesaggi relazionali.

I risultati della ricerca etnografica di profondità, condotta in venti cantieri aperti distribuiti in diverse regioni italiane, sottolineano in modo critico i limiti dell’attuale quadro normativo. In particolare, emerge la necessità di riempire di senso lo strumento della salvaguardia tutta da costruire sui singoli casi e con le molte persone direttamente interessate, in cooperazione con istituzioni e in attuazione dei principi di sussidiarietà richiamati dalla Costituzione e dai giuristi nelle analisi di valutazione delle azioni sul perimetro agibile dal MiC per il patrimonio immateriale.

Gli esiti di ricerca non si sono limitati alla documentazione, ma hanno generato un sistema articolato di cooperazioni, scambio e procedure che stanno producendo ricadute operative e scientifiche, che possono essere riepilogate come segue:

- attività di ricerca etnografica: sono state avviate venti azioni di ricerca etnografica di profondità in altrettante località (tra cui Milano, Val Camonica, Venezia, Cervia, Pontremoli, Pratomagno, Lago Trasimeno, Roma, Veroli,

area sassarese, Castellafiume, Campobasso, Montoro, San Severo, Ruoti, Longobucco, Floridia, Pollina). A supporto di queste attività, sono stati stipulati cinque accordi con Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna e Direzione regionale Musei nazionali e attivati due comitati scientifici. La collaborazione si è estesa anche a due accordi di cooperazione con le Scuole nazionali di specializzazione in beni demoetnoantropologici (Università degli Studi di Perugia e Sapienza Università di Roma), coinvolgendo numerosi specializzandi e funzionari del MiC;

- progetti di Valorizzazione, educazione e formazione: sono state realizzate cinque azioni di educazione al patrimonio (Collelongo, Paciano, Pollina, Palazzuolo Acreide, Bivonci) e due interventi di valorizzazione a Tricase (LE) e Latera (VT). Sono stati inoltre condotti due interventi di formazione per funzionari MiC nel 2024 e nel 2025 e tre presentazioni di volumi editi per il progetto;

- produzioni audiovisive e editoriali: le attività includono un documentario visivo in corso di realizzazione e la documentazione di tutte le ricerche. Sul fronte editoriale, si contano un contributo edito nel 2024 (Baldinotti et al. 2024), una pubblicazione edita nel 2024 (Marchesini, Parbuono 2024) e una pubblicazione per il 2025 (Fichera, Marchesini 2025). È in corso di realizzazione una pubblicazione dedicata ai primi due anni di sperimentazione e una dedicata al paesaggio;

- piattaforme e scambi internazionali: è stata creata una pagina web dedicata⁵ come punto di riferimento per il progetto. Si segnalano inoltre due interventi di scambio di competenze con la Repubblica Popolare Cinese e uno con il Ministero competente del Cile

Guardando al futuro, il progetto intende contribuire alla ridefinizione del lessico e a consolidare anche per il MiC la metodologia etnografica di ricerca necessaria nel campo del patrimonio immateriale.

Tali obiettivi metodologici si affiancano alla necessità prioritaria di fornire proposte per la costruzione di un quadro legislativo per la salvaguardia coerente con la continuità e la trasformazione delle pratiche. Considerare le singole persone e i loro saper fare (relazionali, artigianali, operativi) all’interno del Codice dei beni culturali e delle Convenzioni internazionali rivela quanto ancora sia necessario in termini di strumenti normativi e amministrativi. L’approccio basato su casi studio etnografici intende offrire specificità di azione su dati empirici per superare le attuali inapplicabilità legislative (come quelle dell’art. 7bis del d.lgs. 42/2004).

Un elemento cruciale sarà anche il rafforzamento del quadro di supporto allo scambio di buone pratiche nei processi di salvaguardia del

patrimonio immateriale partito a livello nazionale. Si ravvisa certo la necessità di potenziare questo scambio con un confronto strutturato con realtà

internazionali più avanzate in termini procedurali e normativi, facilitando l'adozione di soluzioni innovative e sostenibili.

Bibliografia

- Baldinotti, S. et al. (2024). «Salvaguardare i saperi cooperando con le persone: un programma sui testimoni viventi Ca Foscari». *Cronache della Soprintendenza di Venezia. Attività e ricerche*, 1, 197-200. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-896-5/016>.
- Bartolini, A. (2023). «Colpa d'Alfredo?». *Aedon*, 1, 45-8. <https://aedon.mulino.it/archivio/2023/1/index123.htm>
- Bortolotto, C. (a cura di) (2008). *Il patrimonio immateriale secondo l'UNESCO: analisi e prospettive*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Breda, N. (2005). «Per un'antropologia dell'acqua». *La Ricerca Folklorica*, 51, 3-16. <https://aedon.mulino.it/archivio/2023/1/index123.htm>
- Cammelli, M. (2023). «Adunanza plenaria CdS 5/2023: chiusura del cerchio o apertura possibile?». *Aedon*, 1, 20-3. <https://aedon.mulino.it/archivio/2023/1/index123.htm>
- Cirino, P. (2017). «Il patrimonio culturale immateriale: aspetti normativi, limiti e potenzialità». Parbuono, D.; Sbardella, F. (a cura di), *Costruzione di patrimoni. Le parole degli oggetti e delle convenzioni*. Bologna: Pàtron editore, 51-100.
- Clément, G. [1991] (2023). *Il giardino in movimento*. Macerata: Quodlibet.
- De Varine, H. (2005). *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*. Bologna: CLUEB.
- Descola, P. (2021). *Oltre natura e cultura*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Fichera, F.; Marchesini, C. (a cura di) (2025). *Onda d'Urto la Festa della Madonna del Soccorso*. Arcidosso (GR): Effigi.
- Gualdani, A. (2024). «La legge in materia di manifestazioni di rievocazione storica e delega al Governo per l'adozione di norme per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale: una prima riflessione». *Aedon*, 3, 272-9. <https://aedon.mulino.it/archivio/2024/3/gualdani.htm>
- Hafstein, V.T. (2018). *Making Intangible Heritage: El Condor Pasa and Other Stories from UNESCO*. Bloomington (IN): University Press.
- Harrison, R. (2020). *Il Patrimonio culturale: un approccio critico*. Milano: Pearson.
- Latour, B. (2020). *La sfida di Gaia*. Milano: Meltemi.
- Magnaghi, A. (2020). *Il principio territoriale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Marchesini, C.; Parbuono, D. (2024). *TrasiMemo at Home. Dieci anni di antropologia, relazioni, prospettive*. Perugia: Aguaplanco.
- Marchesini, C. (2025). «Once upon a time». *Antropologia Museale*, 46, 110-14.
- Piperata, G. (2023). «La tutela dei beni culturali: consolidamenti ed estensioni». *Aedon*, 1, 1-3.
- Pizza, G. (2005). *Antropologia medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo*. Roma: Carocci.
- Sciullo, G. (2025). «Sull'utilizzo del vincolo culturale di destinazione d'uso». *Aedon*, 1, 24-7. <https://aedon.mulino.it/archivio/2023/1/index123.htm>
- Sennett, R. (2012). *L'uomo artigiano*. Milano: Feltrinelli.
- Severini, G. (2023). «Sul vincolo di destinazione per il bene culturale immobiliare: prime considerazioni su Consiglio di Stato, Adunanza Plenaria, 13 febbraio 2023, n. 5». *Aedon*, 1, 28-33.
- Zola, L. (2024). «Paesaggi di coesistenza, ovvero come attorno ad un passeriforme si articola l'abitare in una zona di montagna». *EtnoAntropologia*, 12(2), 41-53.

